



Bruno De Donà nel corso del tentativo invernale al Cerro Torres. (intervista a pagina 21).

LA COMMISSIONE EUROPEA E LE AREE MONTANE: UNA LETTERA DA BRUXELLES DI ROMANO PRODI

Questo fascicolo chiude il 2002, anno dedicato alla montagna. Lo chiude cronologicamente ma la tematica proposta, che la rivista ha in più circostanze affrontato, resta aperta e deve responsabilmente accompagnarci. Proprio per tale consapevolezza Giovane Montagna ha inteso inserire in questo ultimo fascicolo del 2002 due contributi affidati agli amici Eugenio Turri e Oreste Valdinoci, rispettivamente su La montagna e il suo futuro e su Il paesaggio alpino. È con particolare compiacimento che ne possiamo aggiungere un terzo. Ci giunge, poco prima di andare in macchina, da Bruxelles ed è firmato dal presidente Romano Prodi, che con questo gesto riconferma attenzione e amicizia a Giovane Montagna. Glielo chiedemmo per allargare la riflessione sul terreno delle politiche verso le "terre alte", di cui la Commissione europea si troverà, in funzione del suo ruolo, ad essere sempre più ispiratrice. La fiduciosa attesa è stata premiata. Giovane Montagna ringrazia il presidente Romano Prodi per la vicinanza espressa al sodalizio e alla rivista che ne è voce.

La montagna copre circa un terzo della superficie dell'Europa. Le catene o i massicci montagnosi sono numerosi e spesso vasti: Alpi, Sierra Nevada, isola di Creta, Pirenei, Appennini, Serra de Estrela, Massiccio Centrale, Monte Cantabrici, Highlands, ecc. In alcuni paesi europei, le zone di montagna rappresentano più della metà del territorio. Tale è il caso in Italia, in Spagna, in Grecia, in Austria o in Portogallo.

L'importanza geografica dei massicci di montagna, almeno in Europa, non può dunque essere trascurata. Inoltre, queste zone di montagna accolgono, su tutta l'Unione europea, una popolazione di circa 30 milioni di abitanti. Se non sono le zone più densamente popolate, le montagne costituiscono, tuttavia, il luogo di vita del 10% della popolazione dell'Unione. Le zone di montagna condividono alcuni handicap comuni ben noti: un'accessibilità spesso difficile; una certa distanza dai grandi centri urbani; un ambiente fragile; una base economica spesso limitata, basata sull'agricoltura estensiva, ecc. Tuttavia, le montagne dispongono anche di vantaggi riconosciuti: un ambiente ancora preservato; prodotti locali di qualità; un patrimonio culturale molto presente ed un'identità forte; qualità che fanno sì che la montagna disponga di un'immagine molto positiva agli occhi dei non montanari.

All'interno del territorio relativamente omogeneo dell'Unione europea, le zone di montagna presentano una grande diversità di situazioni socioeconomiche. Così, ad esempio, se alcune di queste zone soffrono per lo spopolamento, altre conoscono una situazione molto più favorevole e continuano ad attrarre una popolazione giovane ed attiva. Questa dicotomia può osservarsi nell'ambito di uno stesso massiccio montano, come ad esempio nelle Alpi, ove esiste una marcata differenza tra il versante settentrionale e quello meridionale. Le stesse disequaglianze si hanno in materia d'accessibilità (tempo medio necessario per percorrere x chilometri), di diversificazione economica, di reddito pro capite, di qualità dell'ambiente, ecc...

Non si può pertanto agire a favore delle zone di montagna in modo uniforme. La dimensione regionale ed intra-regionale deve necessariamente essere esaminata per consentire che ogni iniziativa programmata risulti pertinente e conseguentemente efficace. Affinché le zone di montagna continuino ad essere spazi di vita di richiamo durevole, occorre che queste regioni dispongano di una attività più completa possibile, nel rispetto del loro prezioso patrimonio naturale.

Troppe zone di montagna si basano su poche attività, a volte stagionali, quando non addirittura su una monocultura. Occorre che queste aree si dotino di attività più differenziate e durevoli, senza indulgere ai modelli delle aree industrializzate della pianura. Non si tratta di avviare attività industriali dove sono assenti, ma di rafforzare il

tessuto economico delle regioni che ne hanno bisogno, con la trasformazione dei prodotti agricoli locali, con il potenziamento dell'artigianato, con l'impiego di mezzi di trasporto rispettosi dell'ambiente, con un'offerta turistica controllata e con lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e delle attività di ricerca.

È grazie allo sviluppo controllato di queste attività che le aree di montagna riusciranno a conservare la loro popolazione e a mantenere il loro potere di attrazione verso le popolazioni della pianura, conservando condizioni di vita di pregio.

Alcuni fatti recenti hanno messo in evidenza la necessità di un migliore controllo dello sviluppo nelle zone di montagna. I tragici incidenti verificatisi in alcuni tunnel stradali del varco alpino provano, ad esempio, che per evitare tali drammi sarà indispensabile una politica dei trasporti applicata con rigore su tutto il massiccio montano. Varie le linee operative. Si pensi, ad esempio, all'integrazione del trasporto combinato strada-rotaia, che consentirebbe di circolare nei massicci montani, rispettando l'ambiente e con un più elevato livello di sicurezza. Altro settore che esige un più attento controllo è il turismo, che riveste spesso in montagna carattere di massa, in particolare nel periodo invernale, con effetti negativi ben noti sul piano della urbanizzazione e sulla qualità dell'ambiente. Il turismo è sicuramente elemento positivo per le regioni di montagna, ma deve rimanere sotto controllo per non comprometterne l'equilibrio umano e ambientale.

A parer mio, una delle sfide più importanti a cui le zone di montagna devono far fronte oggi è quella, della conservazione del paesaggio. Lo spopolamento, la diminuzione delle superfici coltivate, lo sviluppo urbano in alcune zone, uno sfruttamento turistico intensivo incidono negativamente su di esso. Le caratteristiche autentiche delle regioni di montagna sono in alcuni casi minacciate. È importante perciò, che le azioni di sviluppo socioeconomico nelle zone di montagna siano condotte nella prospettiva più ampia di assetto del territorio montano, in collegamento con i territori di pianura. Questa missione più generale di assetto del territorio è di competenza degli Stati. Sono perciò necessarie azioni a livello europeo per garantire una certa coerenza tra i vari Stati membri, su tutto il territorio dell'Unione. È evidente che questa tutela non deve condurre a trasformare le zone di montagna in "musei". Le montagne devono continuare ad accogliere e far vivere i loro abitanti nelle migliori condizioni possibili.

Per permettere di controllare meglio i rischi e rafforzare i vantaggi delle zone di montagna sono necessarie azioni di grande respiro e spesso di lungo termine.

In questo contesto le azioni a favore delle zone di montagna, per essere realmente efficaci, devono essere intraprese a vari livelli: non solo a livello nazionale ed europeo, ma prima di tutto a livello locale, poiché la realtà del territorio è meglio conosciuta da chi vi risiede. L'azione a livello locale è determinante per le zone di montagna. Conosco bene l'impegno dei rappresentanti popolari a favore dei loro territori. Tuttavia, tenuto conto degli investimenti che sono spesso in gioco o della dimensione dei progetti l'intervento locale può risultare insufficiente. Esso deve allora inserirsi nell'ambito più ampio di azioni nazionali e comunitarie. In Europa, la maggior parte dei paesi che possiedono zone di montagna esprime una politica specifica a favore di queste zone. Sono politiche o iniziative che mirano a controbilanciare gli handicap naturali: può trattarsi di deroghe per concedere aiuti di Stato a questo o quel settore economico; aiuti specifici per gli agricoltori di montagna; investimenti finalizzati (strade di montagna; restauro di edifici pubblici), ecc... Naturalmente, non esiste un'armonizzazione di queste iniziative tra i diversi paesi interessati, eccetto il quadro più globale delle politiche comunitarie, che tutti gli Stati membri dell'Unione europea devono rispettare.

Questa politica a livello europeo assume evidentemente tutto il suo significato quando viene ad interessare la globalità dei territori montani in Europa e quando occorre coordinare iniziative locali e regionali.

Così, in materia di politica regionale comunitaria il 95% delle zone di montagna dell'Unione riceve aiuti per lo sviluppo o la riconversione socioeconomica, fatto considerevole se si compara questa percentuale con quelle assegnate ad altri territori. Gli interventi della Commissione possono riguardare vari settori: il sostegno delle PMI (piccole e medie imprese) e dei centri di ricerca; il rilancio di produzioni tradizionali

per la fitoterapia in Baviera, occhialeria nella provincia di Belluno, ecc...); lo sviluppo di infrastrutture di trasporto ove necessarie (strada espressa Rias Bajas in Spagna); lo sviluppo o il miglioramento dell'offerta turistica (circuiti d'escursione nelle Highlands); il sostegno di iniziative di sviluppo duraturo (costruzione di case ecologiche in Carinzia, alimentazione idrica rispettosa dell'ambiente nel Trentino); il mantenimento del patrimonio culturale (restauro dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo in Savoia, mantenimento della transumanza in Italia ed in Spagna).

Parallelamente a questi programmi puramente regionali la Commissione ne attua altri di cooperazione transnazionale e interregionale, chiamati *Interreg*, per facilitare gli scambi tra territori e sviluppare azioni comuni o reti transnazionali. Uno di questi programmi è dedicato in modo speciale allo *Spazio Alpino*, che comprende tutte le regioni alpine dei quattro Stati membri interessati (Germania, Francia, Italia, Austria), oltre alla Svizzera, al Liechtenstein e alla Slovenia. È la prima volta che un programma comunitario copre tutto il territorio della Convenzione alpina. È certamente un passo importante verso una presa in considerazione più sistematica delle specificità della montagna nelle politiche europee e nazionali. Le regioni di montagna, forse più ancora delle altre, hanno tutto da guadagnare a cooperare tra loro, al di là delle frontiere nazionali, poiché hanno molti caratteri in comune. Anche altri tipi di interventi sono attuati dalla Commissione in settori specifici. È il caso particolare della politica agricola e di sviluppo rurale, che permette di assegnare agli agricoltori di montagna indennità per compensare gli handicap naturali di queste zone. Sono pure finanziati altri interventi, in particolare il restauro di villaggi, la modernizzazione di imprese di trasformazione dei prodotti agricoli e silvicoli, il turismo verde.

L'attività agricola di montagna gode di una forte immagine di autenticità. È immagine meritata ed appare importante sostenerla, soprattutto di fronte ad una crescente domanda di qualità dei prodotti. La promozione dei prodotti locali viene così sostenuta dalla Commissione. Come esempio si può citare il sostegno portato all'associazione *Carne bovina dei Pirenei*, che mira a promuovere le produzioni locali e la loro distribuzione. Molte comunità montane sviluppano oggi questo tipo di promozione. Occorre sottolineare che nelle zone alpine si è anticipata questa politica di promozione di prodotti specifici: si possono ad esempio citare le denominazioni di origine controllata per i formaggi in Francia, in Italia e Austria, che hanno determinato un notevole successo economico ed hanno permesso lo sviluppo della produzione locale tradizionale. Il futuro dell'agricoltura in montagna sarà legato probabilmente allo sviluppo di tali iniziative, che responsabilizzano i produttori ed i consumatori.

Come si vede, gli interventi finanziati dalla Commissione nelle zone di montagna sono differenziati e dipendono dalle necessità espresse dagli operatori locali.

Ma al vertice del futuro delle aree di montagna si pone la capacità degli operatori locali di progettare e di agire, con l'appoggio dei finanziamenti nazionali ed europei, cooperando con altre aree di pari vocazione. L'Europa è presente per proporre l'ambito d'azione e per sostenere finanziariamente progetti che permettano alle zone di montagna di proseguire sulla via di uno sviluppo equilibrato e sostenibile.

Il 2002, Anno internazionale delle montagne, ha costituito una cassa di risonanza non trascurabile per i problemi delle popolazioni montane. Ha permesso loro in particolare di esprimere aspirazioni e di presentare progetti concreti.

L'ottobre scorso la Commissione ha organizzato un seminario dedicato alla montagna. Questo seminario ha riunito circa 500 operatori territoriali che hanno dato voce a istanze molteplici. In particolare esso ha permesso di elaborare un inventario dei siti di montagna in Europa, rappresentativo degli aspetti economici, sociali ed ambientali di questo ampio territorio. Le conclusioni emerse serviranno alla Commissione per definire meglio i contorni delle sue future politiche regionali, agricole e di sviluppo rurale.

In ogni caso, l'obiettivo comune di quanti operano a favore della montagna, rappresentanti politici, operatori locali, associazioni o semplici cittadini, è di migliorare le condizioni di vita nelle zone di montagna, mantenendo le loro peculiarità. È lavorando insieme che giungeremo a questo obiettivo.